

I conti pubblici Le riforme



La Cgil promuoverà una grande manifestazione nazionale a Roma il 29 settembre contro la manovra iniqua del governo
Guglielmo Epifani

«La manovra è sufficiente, non ci sarà un bis»

Tremonti: ho toccato i «papaveri». Letta: tagli necessari ma distinguere tra virtuosi e viziosi

Le misure

Trasferimenti agli enti locali

È previsto il taglio di trasferimenti statali a Regioni, Province e Comuni. Le Regioni perdono 8,5 miliardi in due anni, ma quelle virtuose potranno scegliere dove intervenire. Alle casse dei Comuni mancheranno 3,7 miliardi e alle Province 800 milioni

Stipendi fermi per gli statali

È previsto il congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici dal 2011 al 2013. Fermi anche i rinnovi contrattuali. Vengono ridotte le indennità ai magistrati, ma, in questo caso, senza il blocco degli stipendi

Tetto annuo ai dirigenti

La manovra introduce anche il tetto allo stipendio dei dipendenti pubblici. La quota di retribuzione che supera i 90 mila euro all'anno viene ridotta del 5%, mentre quella che supera i 150 mila euro è tagliata del 10%

Meno denaro contante

Per contrastare il «nero» e l'evasione, è previsto che si possa utilizzare contante soltanto per pagamenti inferiori ai 5 mila euro. Andranno comunicate all'Agenzia delle entrate le operazioni oltre i 3 mila euro rilevanti ai fini dell'Iva

Rincari dei pedaggi

Dal primo luglio sono entrati in vigore gli aumenti autostradali sulle tratte dell'Anas. L'ente è stato autorizzato ad applicare nuovi pedaggi, di 1-2 euro, sui raccordi di propria competenza, come il Gra a Roma

Nuove finestre alle pensioni

La manovra introduce la «finestra mobile»: i dipendenti vanno in pensione 12 mesi dopo la maturazione dei requisiti, gli autonomi dopo 18. Dal 2015 i requisiti si adeguano all'invecchiamento medio

I LAVORATORI IN PIAZZA



1 La protesta dei medici a Montecitorio

Un momento del sit-in dei medici, lunedì a Roma davanti a Montecitorio. La categoria protesta contro i tagli alla sanità previsti dalla manovra. Per lo sciopero di 24 ore sono stati sospesi 40 mila interventi chirurgici, cancellate migliaia di visite specialistiche e di prestazioni diagnostiche. È stata garantita l'urgenza



2 A fine mese sciopero nazionale della Polizia

Ieri a Montecitorio hanno manifestato anche i sindacati di Polizia e Pubblica sicurezza contro il tetto della retribuzione complessiva previsto dalla manovra. In quella sede è stata ufficializzata la dichiarazione di sciopero nazionale previsto per il 30 luglio

ROMA — Arriva il taglio del 10% degli stipendi dei parlamentari. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ieri ha annunciato che la decisione dovrebbe essere assunta il 27 luglio prossimo, quando si riuniranno gli uffici di presidenza di entrambe le Camere, una volta licenziata la manovra, come concordato col presidente del Senato, Renato Schifani. Sarà un taglio del 10% del trattamento economico, che potrebbe aggirarsi sui 2.127 euro lordi mensili, mentre una sforbiciata riguarderà le pensioni di anzianità e gli stanziamenti non vincolati.

«È doveroso che il Parlamento partecipi allo sforzo complessivo che è richiesto al Paese» ha detto Fini, idealmente riagganciandosi a quanto, in mattinata, aveva detto il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ascoltato dalla commissione Bilancio della Camera. «La manovra — aveva affermato, escludendo ulteriori interventi nel 2010 —

per la prima volta ha toccato alcuni papaveri» perché «se chiedi sacrifici agli impiegati li puoi chiedere anche a livelli più alti». In serata il sottosegretario Gianni Letta è intervenuto sul tema affermando che «i tagli sono necessari ma vanno fatti bene: non devono essere lineari, non devono punire insieme virtuosi e viziosi». Tremonti, a proposito delle categorie che hanno protestato (magistrati, forze dell'ordine, corpo diplomatico e medici) ha sottolineato che «la reazione non sembrava legata all'entità delle riduzioni, spesso 100-200 euro su stipendi alti o comunque prestigiosi, ma sulla lesa intoccabilità».

La manovra di fatto taglia del 5% la quota di stipendio dei manager che supera i 90 mila euro annui (10% se supera 150 mila), riduce dal 3% al 10% le indennità dei sindaci, presidenti di Provincia e giunte, blocca gli automatismi stipendiali dei docenti universitari e del persona-

le in servizio nella carriera diplomatica, sforbica le indennità dei magistrati. E poi c'è la rateizzazione delle liquidazioni pubbliche superiori ai 90 mila euro. Tremonti però ha tagliato corto: «Non mi sembra che nel complesso ci siano state prote-

ste di massa» ha concluso, aggiungendo che inserire nuove tasse sarebbe stato «un suicidio». Intanto, fuori dal Parlamento, i rappresentanti di polizia, vigili del fuoco, corpo forestale, forze armate protestavano contro i tagli dell'11%. Il 29

settembre prossimo sarà la Cgil a chiamare in piazza tutte le categorie dei lavoratori contro la manovra che il segretario generale, Guglielmo Epifani, considera iniqua, almeno quanto il leader del Pd, Pier Luigi Bersani, secondo cui «i ricchi non pagano un euro».

Intanto Silvio Berlusconi ha convocato i deputati il 27 luglio per fare il punto, prima del voto decisivo, con Tremonti. Questi, nel pomeriggio, è stato ascoltato dalla Commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Qui ha spiegato che «saranno i Comuni a decidere come sarà la nuova imposta municipale. Il provvedimento del governo darà solo la possibilità di semplificare ed accorpare i 24 tributi esistenti». Così il ministro ha risposto ai parlamentari del Pd che gli chiedevano se con le nuove norme il cittadino avrebbe pagato anche la tassa sui tavolini all'aperto dovuta attualmente da bar o alberghi. Ma an-

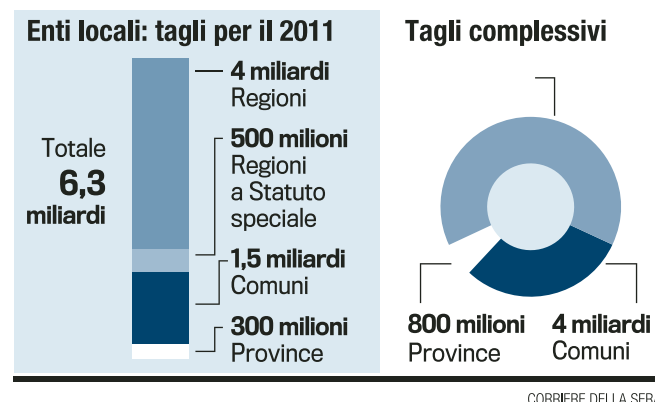
che se l'Ici sarebbe ritornata dalla finestra dopo essere stata fatta uscire dal portone. «No, siete voi che vorreste riproporla» ha risposto polemicamente il ministro. Sul federalismo, ha detto, andremo avanti tutti assieme perché nessuno vuole che «l'Italia, attualmente un Paese duale, diventi un Paese diviso». Il federalismo «servirà proprio a questo: a tenere il Sud unito al Nord» ha ribadito Tremonti che oggi porterà al Consiglio dei ministri, per l'esame preliminare, lo schema di decreto legislativo sui fabbisogni standard di Comuni, città metropolitane e Province. Sul federalismo «saremo prudenti, non vogliamo rischiare» e non solo perché c'è la crisi, ha poi aggiunto Tremonti, dicendosi convinto del fatto che «ragionando sul federalismo si troverà una quadra sulla manovra anche con le Regioni».

Antonella Baccaro
Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manovra (dati in euro)

24,9 miliardi gli interventi → 62 gli articoli



CORRIERE DELLA SERA

Paradossi

Dopo il necessario repulisti, l'accanimento anche su strutture che hanno dimostrato di funzionare a tutela del territorio

Sprechi? Paga la montagna dimenticata (Ma si salvano le circoscrizioni)

SEGUE DALLA PRIMA

Che dovesse essere fatto un repulisti nel mondo delle comunità montane è fuori discussione. L'organismo nato nel 1971 per arginare l'abbandono degli antichi borghi e la crisi progressiva della montagna, che costituisce il 54% del territorio italiano, aveva via via subito una deriva, per ragioni di bottega partitica, che a un certo punto sembrava inarrestabile. La necessità di distribuire sempre nuove poltrone, sempre nuove cariche, sempre nuove prebende, aveva portato le comunità, gonfia gonfia, a diventare 356.

Un numero abnorme, con situazioni abnormi. Come quella della Sardegna, arrivata ad avere 25 enti, alcuni dei quali stupefacenti, tipo la «Comunità montana Riviera di Gallura». O quella della Puglia che, nonostante sia la regione più pianeggiante, era

riuscita a dar vita a 6 comunità (compresa quella leggendaria delle Murge Tarantine dove spiccava il caso di Palagiano: 39 metri sul mare) e a guadagnare contributi erariali 14 volte più alti, in rapporto agli ettari, di quelli del Piemonte. O ancora quella della Calabria, che nel pieno delle polemiche sui costi della politica si avventurò a inserire tra le comunità montane 19 nuovi comuni tra i quali Bova Marina, Cassano allo Jonio o Monasterace. Tutti e tre sul mare.

Insomma, non poteva andare avanti così. Tanto più che per distribuire soldi a pioggia anche ai furbetti, veniva sottratto denaro alla montagna vera. Quella dei paesini abbandonati. Quella dove ogni anno si chiudono scuole per mancanza di alunni. Quella dove le foreste («Anche se in certi casi c'è un risvolto paradossalmente positivo visti i guasti idrogeologici causati dalla distruzione insensata

Asiago-Palermo

Salta lo stipendio del presidente dell'Altopiano di Asiago (237 euro al mese) ma si salvano i «deputatini» dei consigli di quartiere di Palermo (1200 euro)

Il fondo

Il Fondo nazionale per la montagna vale 36 milioni per il 2010: un settimo del buco annuale della Tirrenia. Ma la montagna produce il 16,7% del Pil

dei boschi», spiega il professor Marco Borghetti) si sono divorate negli ultimi 20 anni secondo i parametri Fao un milione e mezzo di ettari di terreno. Insomma: bisognava buttare via l'acqua sporca proprio per salvare il bambino. È stato fatto il contrario.

Il guaio è che il Palazzo, incapace di eliminare le province (Margaret Thatcher le eliminò nel 1985 tutte in un colpo solo) e metter ordine dove i tagli avrebbero comportato dolorose emorragie di consenso elettorale, si è a mano a mano convinto che quello poteva essere il boccone da offrire alla plebe arrabbiata per placare le sue ire: le comunità montane. Non solo quelle ridicole e indecenti: tutte. Anche quelle che funzionavano.

Un esempio? Quella in Val Sabbia. La quale, come abbiamo già spiegato, ha allestito un'anagrafe e un ufficio Ici unici per tutti i suoi 25 comuni. Li

ha messi tutti in rete. Stipendia un paio di funzionari-jolly che girano di municipio in municipio perché i più piccoli non possono permettersi un segretario comunale. Tiene in ordine le strade. Ha elaborato i piani regolatori di ciascuno. Ha dimostrato come l'unione può far la forza dando l'appalto per il gas solo a chi si impegna a portare le condutture anche nelle contrade. E così via.

Un altro? Quella dell'Altopiano di Asiago, la terra dei mitici «Sieben alten Komoinen» vicentini, i «Sette antichi Comuni fratelli cari» le cui regole per i boschi e i pascoli sono in vigore dal IV secolo d.C.

Uno straordinario esempio di democrazia dal basso. Dove la comunità montana (con 9 persone, che oltre a fare tutti i progetti hanno messo su anche lo sportello unico per le imprese) gestisce 470 chilometri quadrati (sette volte San Marino) di prati e foreste, otto comuni per un totale di 60 frazioni, 392 chilometri di strade, 86 malghe da alpeggio (il più grande bacino europeo) e l'immenso patrimonio storico della Grande Guerra, compresa la zona sacra dell'Ortigara.

Un lavoro essenziale. Tanto più in anni in cui, via via che la faticosissima agricoltura di montagna viene abbandonata, i boschi stanno divorandosi il 6% l'anno di pascoli ed alpeg-